

RELIGIONE E DIRITTO IN GRECIA E A ROMA  
Riflessioni a partire dalle analisi di Angelo Brelich

II. IL PLURIFUNZIONALISMO\*

Sara Lucrezi\*\*

SOMMARIO: 1. Le società complesse; 2. La demonizzazione; 3. Assimilazioni.

1. Le società complesse

Quanto ai cd. “teismi”, di cui abbiamo parlato nello scorso seminario, è importante sottolineare che essi si affermano tutti soltanto in civiltà che abbiano elaborato un sistema sociale stratificato (anche se non necessariamente vi compaiono: l’esempio più significativo a questo proposito è offerto dalla Cina), complesse e articolate al punto da potere creare una nuova realtà, riconosciuta e condivisa, germinata da quella sensibile, ma da essa poi indipendente (“Die Gottheiten sind nicht ‘Stücke’ oder ‘Teile’ der passiv angenommenen Wirklichkeit, sondern sie sind die Formen, in denen der Mensch – oder besser: jede einzelne polytheistische Kultur in ihrer Weise – die eigene Welterfahrung gestaltet”)

Se il termine “teismo” deriva dal greco *thèos*, non bisogna dimenticare, com’è stato notato, che si tratta di una parola greca, profondamente polisensa (“der Sinn, der dem Terminus ‘Gott’ gegeben wird, in unseren Studien [erfuhr] die verschiedensten und willkürlichsten Erweiterungen”), ma comunque corrispondente, almeno a livello etimologico, a una rappresentazione politeistica della divinità (“Das Wort *theòs* ist griechisch: es bedeutet [...] Gott entsprechend griechischer Vorstellung, das heisst entsprechend einer polytheistischen Vorstellung” [Brelich]).

E se i politeismi, in generale, appaiono fondati sull’idea di pluralismo e inclusione, è bene avere presente come “non esista un solo tipo di pluralismo così come non esista un solo tipo di inclusione” (Santi). E, al di là delle varie raffigurazioni delle diverse divinità, le stesse concezioni e basi culturali dei politeismi antichi siano state molteplici, segnate da diversità anche molto profonde (Brelich: “Die Geschichte zeigt uns darüber hinaus nicht *den* Polytheismus, sondern viele einzelne polytheistische Religionen; diese entbehren ausserdem dogmatischer Systeme, die ihr Wesen definieren und sie von jeder anderen Art Religion abheben könnten”).

È bene, a proposito, avere presenti quelli che appaiono i punti di approdo essenziali delle ricerche di Brelich. Innanzitutto, il fatto che è sbagliato interpretare il rapporto tra politeismo e monoteismo secondo una teoria di tipo “evoluzionista” (“Eine eingetragene Entwicklungslinie”), che vedrebbe nel primo fenomeno una sorta di “passaggio intermedio”, di “anello di congiunzione” (“Verbindungsglied”) tra un primitivo animismo e un successivo, più maturo e razionale, monoteismo. Poi, il dato che la realtà del politeismo va interpretata innanzitutto sul piano storico, e che, piuttosto che

\* Testo, pubblicato senza aggiunte e variazioni, del seminario svolto il 28 novembre 2023 presso il Laboratorio storico-giuridico del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Salerno, per gli Studenti della Cattedra di Storia del diritto romano (Prof.ssa Mariateresa Amabile).

\*\* Dottore di ricerca in Storia delle religioni presso il Dipartimento di Lettere e beni Culturali dell’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.

cercare di formulare una sua puntuale definizione astratta, è preferibile impegnarsi nel compito di ricostruire, di volta in volta, la sua concreta manifestazione storica, ossia la sua morfologia (“...nicht die Formulierung einer Definition, sondern die Abgrenzung einer *Morphologie* des Polytheismus”).

## 2. La demonizzazione

Con la cd. “conversione” di Costantino, all’inizio del IV secolo, e l’instaurazione del dominato romano-cristiano, com’è noto, l’impero romano avrebbe conosciuto una profonda mutazione della propria identità, che si sarebbe assestata su nuovi base teocratiche e assolutistiche. Il cd. “cesaro-papismo” (ossia l’ambiguo e controverso rapporto tra Chiesa e impero, improntato, di volta in volta, ad alleanza e rivalità, cooperazione e contrasto, e che avrebbe assunto dinamiche e rapporti di forza diversi in Oriente e in Occidente) avrebbe generato una dialettica tra religione e diritto di natura completamente nuova.

Tra l’altro, tra diritto e teologia si registra un evidente fenomeno di interazione e sinecismo, dal momento che il tipo di elaborazione concettuale che era stato tipico del *ius controversum* giurisprudenziale si sposta ora sul piano teologico. La Chiesa offriva prestigio, visibilità e potere, e, soprattutto, aveva bisogno – molto più del potere civile – di sempre nuove energie intellettuali creative, chiamate a costruire l’impalcatura dottrinale dello stato romano-cristiano. I cervelli che, precedentemente, si sarebbero dedicati allo studio del diritto si applicano così, nel mutato clima politico e ideologico, sul piano della costruzione dogmatica e catechetica. Non è certo un caso se molti tra i maggiori Padri della Chiesa – quali Tertulliano, Lattanzio, Agostino, Ambrogio – dimostrano una ben solida cultura giuridica, tanto da anticipare la successiva figura dei dottori *utriusque iuris*, ossia di esperti di diritto tanto civile quanto canonico.

Il cristianesimo avrebbe rifunzionalizzato ciò che era con esso compatibile e ‘demonizzato’ ciò che non appariva tale. E, con la svolta di Teodosio, non solo l’idea di politeismo fu irrevocabilmente negativizzata, e, per usare il linguaggio di Hume, “primitivizzata”, ma tutti i vari politeismi furono in blocco unificati in un’unica categoria generale, atta ad annullare ogni differenza. Per quanto diversi fossero stati i vari dèi, a risaltare è ormai soprattutto il dato del loro essere stati *polloì*, e perciò stesso menzogneri, perché la Verità è, invece, una sola.

Va ricordato che, durante i primi secoli di affermazione del Cristianesimo, non si asseriva, da parte dei Padri della Chiesa, che gli dèi “pagani” non esistessero, ma che la loro natura fosse “falsa e bugiarda”, non credibile, oppure che fossero ormai divinità “decadute”, sconfitte e superate. E solo l’assorbimento nel nuovo, grande spazio della Chiesa potrà dare una possibilità di legittimazione al vecchio mondo: *nulla Salus extra Ecclesiam*.

Inoltre, il carattere universalista della nuova religione, formulato soprattutto nella *Lettera ai Galati*, con cui Paolo di Tarso aprì il cristianesimo anche ai non circumcisi, segnò una svolta radicale rispetto al carattere etnico dei politeismi classici. Molti elementi della religiosità politeista, com’è noto, con la loro varietà e complessità, sarebbero stati assorbiti e risignificati nel nuovo monoteismo cristiano, ma non sarebbe stato ammesso un esclusivismo di tipo etnico e nazionale. La nuova religione doveva essere di tutti.

Brelich contesta la teoria di Usener, secondo cui questo carattere “plurifunzionale” del politeismo romano rappresenterebbe il punto di arrivo di una concezione precedente, in quanto, già “prima di diventare personali ed antropomorfe, le divinità sarebbero

‘funzionali’, limitate, cioè, ciascuna a una singola funzione”. In ogni caso, se la religione riflette la natura multiforme, e le molteplici esigenze, ansie e debolezze umane, il plurifunzionalismo è ad essa sempre intrinseco, e sarebbe integralmente passato, dal politeismo romano, nella teologia e nell’agiografia cristiana, dove tutte le figure di culto sarebbero state parimenti venerate per alcune determinate funzioni e attitudini, secondo una parcellizzazione certamente non inferiore a quella della religione antica.

### 3. Assimilazioni.

Il contatto tra Roma e la *koinè* greco-etrusco-italica comincia già dai primordi, attraverso la Magna Grecia, per poi intensificarsi a partire dalla fine del III secolo a. C., segnata dalla conquista di Siracusa da parte della repubblica, nel 212 a.C., che avrebbe segnato, secondo Tito Livio, l’*“initium mirandi Graecarum artium opera”*, l’inizio dell’ammirazione delle opere d’arte greche.

Gli effetti di questa influenza e contaminazione, com’è risaputo, sarebbero stati molto profondi, a ogni livello culturale, su ogni settore dell’elaborazione scientifica e artistica - con l’unica eccezione della cultura giurisprudenziale, che avrebbe continuato a svilupparsi su un piano essenzialmente autoctono - e, in particolare, sul terreno religioso. Di fronte alla “raffinata cultura ellenistica”, la precedente religione romana appare rapidamente “povera”, e “i poeti, gli scrittori, gli eruditi romani, imbevuti di cultura ellenistica, provano il bisogno di ‘elevare’ anche le avite tradizioni religiose a un livello accettabile alla sensibilità ellenistica”. “Essi, perciò, le ‘interpretano’ con i criteri e secondo gli schemi del pensiero ellenistico, oppure le ‘abbelliscono’ applicando a esse i procedimenti poetici e artistici [...] che soddisfano il gusto ellenistico” (Brelich).

I primi culti greci risultano ufficialmente introdotti nell’Urbe già poco dopo la cacciata degli Etruschi (Apollo nel 496 - se non prima -, la triade di Liber, Libera e Cerere nel 496, Castor nel 484). Un fenomeno che investe, contemporaneamente e parallelamente, religione, letteratura e arte figurativa, e che si intensifica e diventa irreversibile a seguito della completa conquista della Grecia, con la conquista, da parte di Lucio Mummio, nel 146 a.C. (stesso anno in cui cade definitivamente Cartagine), di Corinto, capitale della lega delle città achee.

Gli dèi di Roma presto sarebbero stati tutti identificati con quelli greci (seguiti, dopo la vittoria di Augusto su Antonio e la fondazione dell’impero, anche dalle divinità egizie e, in genere, d’Oriente). Un fenomeno che si iscrive all’interno della più generale ellenizzazione della società romana, conseguenza dell’affermazione di Roma come potenza imperiale transnazionale. Emblematici, in tal senso, i famosi versi di Orazio: *“Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio”*. Come avrebbe “conquistato” il suo “rozzo vincitore” con la suggestione delle sue arti, che avrebbe introdotto nel rustico Lazio, così la Grecia avrebbe soggiogato Roma anche con la forza dei suoi dèi, dotati di patrimonio mitico.

Roma sarebbe rapidamente diventata - già prima dell’instaurazione formale del principato - una realtà completamente diversa: cosmopolita, poliglotta, mercantile, marinara, multiculturale, e l’idea di *res publica*, nella nuova accezione globale e inclusiva, sarebbe stata la base, il cemento comune di questo nuovo mondo.

Si assiste, così, al noto fenomeno dell’ellenizzazione del pantheon romano, che porta a considerare una serie di dèi della religione romana e greca, come accostabili o sovrapponibili, se non come divinità uniche con nomi diversi: Iuppiter sarebbe anche Zeus, Iuno Hera, Mars Ares, Minerva Athena, Diana Artemis, Venus Aphrodite, Neptunus Poseidon, Volcanus Efaistos, Mercurius Hermes, Bacchus Dionysios ecc. Un

processo, ovviamente, complesso e dinamico, che non ha mai un approdo definitivo e non porta mai all'annullamento delle specifiche caratteristiche che, nei vari contesti, le divinità avevano assunto nelle specifiche tradizioni culturali.

Solo due, tra le grandi divinità del pantheon romano, sfuggono al processo di ellenizzazione: Quirinus e Ianus (apparentate al punto da essere unite nella forma di Ianus Quirinus): un dato certo non casuale, la cui interpretazione appare di notevole importanza sul piano storico-religioso.